DOPPIOZERO

Il Pasticciaccio di Walter Siti

Paolo Landi

14 Novembre 2026

Altro che *cold case*! Walter Siti, con il suo *Autoritratto da annegato* (Feltrinelli, 2026), scrive il suo *Pasticciaccio*. Per lui, come per l'Ingravallo del romanzo di Gadda, un delitto non è mai la conseguenza di "un unico motivo, d'una causa al singolare" ma di "una molteplicità di causali convergenti"; è il risultato di un groviglio (uno "gliuommero") di fatti e, quando c'è un morto ammazzato, entra sempre "un quanto di erotia" (Eleonora, la protagonista femminile del "giallo" di Siti, lo dice in una riga: "tra uccidere e scopare non c'è poi tutta 'sta differenza"). Per Gadda, e per Siti, la realtà di un omicidio non è mai lineare ma è un caos in cui cause diverse si intrecciano, e dove l'eros è il motore del caos. Siti sembra aver mutuato dall'Ingegnere la convinzione che l'eros non è mai idilliaco ma è sempre legato alla confusione e alla degradazione psicologica: è così in tutti i suoi libri, a partire da *Troppi paradisi* (2006), cui questo *Autoritratto* sembra somigliare di più.

Mirco fa il croupier a Ca' Vendramin, a Venezia. Vive con una madre ostinatamente silenziosa, ama Margherita, maestra d'asilo, e vede mostri. Suo padre, nel 1998 ha ucciso l'amante colombiana, e non è un dettaglio trascurabile, perché è una delle matrici della sua ossessione per la violenza. Fuori, imperversano Trump e le guerre. Una cliente in abito rosso del Casinò, Eleonora, gli passa con uno stratagemma il suo numero di telefono e gli propone un gioco: scambiarsi storie di donne ammazzate e video porno, per confrontare i loro dolori sepolti. Il suo è Alvise Chinellato, kickboxer ed escort trentaduenne, trovato annegato a San Polo nel 2016. Il romanzo si apre con la descrizione dettagliata del suo cadavere, sul tavolo dell'obitorio. Mirco scopre che Alvise era anche l'ultimo amore del suo vecchio Maestro di scrittura (nato nel 1947, ci informa l'autore, quindi alter ego di Siti, anche lui del '47?) e si mette a indagare: quotidiani locali compulsati in biblioteca, *Chi l'ha visto?,* coach, famiglia, il computer del Maestro. Ci trova bestemmie, misoginia, un file su una notte in un B&B sadomaso. Mirco sospetta che a ucciderlo sia stato il Maestro. Alla fine una verità arriva, ma da dove non se l'aspettava e senza che si compia alcuna

riparazione. Nell'epilogo Eleonora va in Salvador, Mirco resta con Margherita.

Non sarebbe necessario scovare le analogie con *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* se, come fa Gadda, Siti non approfittasse dell'inchiesta sulla morte del giovane Alvise per descrivere un disfacimento interiore ed esistenziale collettivo. Il suo libro, che nasce commissionato come "cold case" ma che approfitta di questo "caso non archiviato", per smantellare le convenzioni del genere, è un esempio di espressionismo linguistico feroce, capace, come faceva Gadda, di fondere l'alto e il basso, il dialetto, il linguaggio specialistico con la voce colta dell'ex docente di letteratura all'Università. Come non restare sbalorditi davanti al gergo dei croupier di casinò, al dialetto (veneziano, emiliano, romano) di alcuni personaggi, al lessico tecnico della finanza, con incursioni nelle criptovalute, e della pornografia online, al modo di parlare di Federica Sciarelli in *Chi l'ha visto?* che Siti rifà, raggiungendo vertici di perfezione mimetica? La lingua impura e corporale di Siti ricorda la lezione gaddiana del pluristilismo, è una lingua moderna, ma barocca e grottesca che descrive un mondo deformato biologicamente e moralmente: le descrizioni anatomiche e putrefattive presenti nell'*Autoritratto* richiamano la tensione espressionista di Gadda verso la decomposizione fisica e carnale e, a dire il vero, anche delle poesie di Gottfried Benn (1886-1956) in *Morgue* ("Venne issato sul tavolo un autista di birreria morto annegato..."). Ma lo stile di Siti è quello inconfondibile di *Bruciare tutto* (2017), del *Contagio* (2008). La scena iniziale nel suo romanzo è un omaggio al ritrovamento del corpo di Liliana Balducci nel *Pasticciaccio*, che Gadda descrive da tre prospettive differenti, lo sguardo degli agenti che arrivano sul luogo del delitto, la soggettiva di Ingravallo che si china sul cadavere e la ricognizione tecnica che segue i rilievi della Scientifica. Per Gadda quel delitto nasce anche dalla maternità mancata di Liliana, che ospita le sue "nipoti" a casa come surrogato; in Siti c'è Margherita, maestra d'infanzia, che dice a Mirco "eri tu mio figlio", c'è Rosy incinta di Alvise, Eleonora in menopausa e i figli che nessuno fa più (*I figli sono finiti*, lo diceva già nel 2024). Gadda ambienta la sua storia nel 1927, quando il fascismo sembra sempre di più una tragica caricatura. Siti fa lo stesso con Trump (che compare nei "Ringraziamenti"). La morte di Alvise e le ossessioni di Mirco, svelano un'Italia intrisa di violenza rimossa, e un Occidente malato, dominato da un Trump archetipo non già della banalità ma dell'idiozia del Male.



Walter Siti, Wikimedia Commons.

Nella nota finale Siti dice che *Autoritratto da annegato* ha "tutti i tic dei miei romanzi passati", tra cui la precisione dei dialetti. Tra i tic anche l'ossessione metaletteraria di Siti, l'autore che commenta e si corregge. Nel libro ci sono diverse note, alcune di pura civetteria filologica dell'ex normalista che molto, se non tutto, sa. In una, a pagina 109, per esempio, Siti attira la nostra attenzione di lettori frettolosi su due "sciatterie" che "l'autore certificato" rileva nel testo di un file del Maestro, che Mirco legge sul computer. Siccome quelle due sciatterie le ha scritte Siti stesso, sono evidentemente fabbricate a bella posta: dice che segnalarle sarebbe "ingeneroso quindi non lo farò" ma intanto le segnala (e, tornando indietro a leggere, si appura che le sciatterie sono davvero lì).

"Se esiste un aggettivo che uno scrittore non dovrebbe mai usare è proprio 'indescrivibile': sei lì per quello, almeno provaci". L'aggettivo vietato, nel file, cade sulla madre del Maestro che, per chi ha letto i libri precedenti di Siti, nei quali ha imparato a conoscerla, coincide con la sua: "un essere indescrivibile". Il Maestro

(lui, a questo punto) è processato sulla pagina da un pignolo che ha l'aria di non volerlo fare. Il patto poi si rompe ulteriormente e, in un'altra nota a pagina 142, l'autore certificato dice di aver promesso di "non sindacare" e invece sindaca. Al posto della "elle evanescente" del dialetto veneziano, Siti spiega che usa una "e" ("gòndoea", invece di gondola, con la "e", invece della "l" barrata), e aggiunge che non segnalarlo era impossibile perché quella elle è anche "uno stato dello spirito". Sono le ultime parole della "Nota dell'Autore", che chiude il romanzo, dove una nota dice che la "Nota" appartiene al testo e ne condivide "il medesimo statuto di ambiguità".

L’"esotismo" in questo romanzo: per Siti, emiliano di nascita e romano d'adozione, Venezia non rappresenta l'esotismo da cartolina, ma un esotismo claustrofobico e "liquido". Il Casinò sul Canal Grande diventa il non-luogo esotico per eccellenza: uno spazio sospeso, drogato dal gioco d'azzardo, notturno, regolato da leggi proprie. Gadda chiamava il palazzo di via Merulana "il palazzo dei pescecani", per Siti Ca' Vendramin è "un palazzo sotto il mare" popolato di branzini e piranha e il casinò di Ca' Noghera, una specie di gaddiano "palazzo degli ori". Siamo fuori dalla consueta geografia antropologica di Siti (la Roma delle borgate, l'hinterland milanese o la pianura padana). Venezia diventa una terra straniera in cui è più facile far galleggiare i propri fantasmi interiori. Fa capolino più volte Dubai (*Il canto del diavolo*, 2009) dove sembra oro tutto quello che luccica. La Venezia di Siti somiglia di più a quella ricreata nel 1999 sulla Strip a Las Vegas, all'interno del The Venetian Resort; vi si accede prendendo una scala mobile e trovandosi, a un piano rialzato del building, tra canali navigabili, ponti, palazzi in stile: e lì, il casinò è, potremmo dire usando un aggettivo di moda, "diffuso". Viene in mente Salgari, veronese di nascita, che inventava la Malesia e la giungla tropicale senza averle mai viste, facendo della lontananza geografica il territorio privilegiato dell'avventura. Siti compie un'operazione inversa: per lui l'esotico non è ciò che sta lontano, ma ciò che, pur essendo vicino e familiare, si sottrae alla possibilità di essere conosciuto. Venezia diventa una giungla acquatica, un labirinto dove ci si può perdere senza smarrire la propria natura feroce. Non a caso Eleonora pensa che "Venezia è l'unica città dove puoi perderti come un gatto randagio restando tigre": una frase che sembra evocare, rovesciandola, "la tigre della Malesia". La tigre non è più il sovrano di un territorio esotico e remoto, ma ciò che resta di un'identità quando si è diventati randagi, stranieri persino a sé stessi. Ca' Vendramin è un palazzo in fondo al mare, i giocatori vi si muovono come pesci, le vetrine dei negozi sono acquari: Siti costruisce una zoologia fantastica della città, trasformandola in un ecosistema notturno e perturbante. Venezia non è più quella dei turisti –– semmai è quella dei cinesi di Ca' Noghera – ma un altrove claustrofobico, dove il labirinto delle calli

sembra fatto apposta per nascondere i fantasmi. E forse non è casuale che Eleonora, quando Venezia diventa per lei insopportabile, pensi di trasferirsi a Las Vegas: proprio nella città che ha ricostruito la città sulla laguna in forma spettacolare, per essere consumata. La fuga dalla città reale finisce così per condurre alla sua copia, a una Venezia simulata, una città che non ha più bisogno del mare per sembrare Venezia.

Autoritratto da annegato è un romanzo importante: Siti ne fa, ancora una volta, il pretesto per risalire al proprio universo autobiografico. Anche in *I figli sono finiti*, aveva affidato a un personaggio anziano, Augusto, una parte consistente del proprio repertorio di ossessioni, fino a farne una figura che porta addosso i segni di una vita che potrebbe essere la sua. Qui il gioco si fa più duro, Siti fa i conti con il suo alter ego "finalmente defunto", come dice il risvolto di copertina: "Se sei ormai vecchio decrepito, come è il mio caso, la struttura non può che essere la liquidazione di tutti i temi e le ossessioni che ti hanno caratterizzato come autore – sei tu il vero cadavere sul tavolo autoptico". E il cadavere decomposto dell'annegato Alvise diventa il suo disperato autoritratto.

Leggi anche:
Andrea Pomella | Siti: il corpo smaterializzato
Dario Voltolini | Walter Siti, i vecchi e i giovani
Alessandro Banda | Walter Siti: quindici riprese con PPP
Mario Barenghi | Walter Siti, il Bene in letteratura
Paolo Landi | Walter Siti, la letteratura fa bene quando fa male
Mario Barenghi | Walter Siti, La natura è innocente

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Narratori Feltrinelli

Walter Siti

Autoritratto da annegato

